

Laicità e laicismo

## Caprara. Altro che indebite ingerenze

Luca Pesenti

*Da segretario di Togliatti a cattolico convinto. Crollate le ideologie, oggi queste hanno però volti differenti. «La Chiesa è libertà, senza o contro di essa non vi è vita»*

Massimo Caprara, per vent'anni segretario di Palmiro Togliatti, deputato per quattro legislature, giornalista co-fondatore de Il Manifesto, ha incontrato poi la Chiesa e la fede, in un cammino che ha raccontato a Roberto Fontolan in un bellissimo dialogo uscito lo scorso anno (Riscoprirsi uomo, ed. Marietti). Figlio di un'epoca in cui il cristianesimo è stato minacciato, è testimone privilegiato di un tempo, il nostro, in cui è ancora necessario spiegare perché c'è ancora così tanto bisogno della Chiesa.

Nel libro Perché la Chiesa don Giussani scrive: «La funzione della Chiesa nella storia è il materno richiamo alla realtà delle cose. (...) La Chiesa indica la posizione ottimale per affrontare i problemi umani: non ha come compito diretto il fornire all'uomo la soluzione dei problemi che egli incontra nel suo cammino, la sua funzione nella storia è l'educazione al senso religioso dell'umanità». Come interpretare questa indicazione nella nostra epoca? Mi pare che la Chiesa guardi con preoccupata obiettività al corso delle cose dell'Europa e del mondo, legittimamente elevando allarmi o semplici apprensioni quando la dottrina e la fede lo suggeriscono e la presenza attiva e operosa della tradizione religiosa lo richiedono. Personalmente ritengo che questi interventi facciano parte delle cure solerti della Chiesa per la salute spirituale del Paese e per il suo equilibrio organico fra mondanità e libertà. Si tratta di vigili sostegni all'intelligenza creatrice dell'uomo, sollecitudini alla sua umanità. Altro che indebite ingerenze! Come è cambiato il ruolo della Chiesa nel corso degli ultimi decenni? Mi pare che la Chiesa abbia irrobustito la sua funzione, intervenendo a difesa di esperienze immutabili nel tempo, liberandosi della difesa ottocentesca dei poteri temporali, assumendo una funzione creativa di pace nel confronto fra gli Stati e le Nazioni. In particolare Wojtyła è stato un grande combattente per la pace e ha contribuito all'abbattimento delle ideologie, attraverso un continuo appello alla realtà, alla verità e alla dignità di ogni uomo. È stato il più grande esempio di come si possono vincere le battaglie senza guerre, riconoscendo all'uomo il centro della vita.

Ma siamo ormai al riparo dalle ideologie? La battaglia è tutt'altro che vinta. Le ideologie oggi sono cascami di ideologie fallite, ma sono più totalitarie, perché apparentemente libertarie. Per questo la sollecitudine verso la vita è l'aiuto che dà il Papa contro il vuoto dell'ideologia e del suo predominio culturale, come già indicava il Concilio Vaticano II quarant'anni fa.

L'esperienza totalitaria del secolo scorso ha sempre cercato di togliere alla Chiesa la libertà d'espressione, riducendola al silenzio. Secondo la sua esperienza specifica, cosa viene a mancare in una società quando la Chiesa è negata e violata? Quando una società nega la libertà d'espressione, tutto il quadro storico-sociale patisce e arretra, cadono vittime innocenti, decadono valori e istituzioni propri della democrazia e della vita. La Chiesa è libertà, come scriveva sant'Ambrogio. Senza o contro di essa non vi è vita, l'uomo diviene impotente contro la disperazione, privo di speranza. L'homo viator trova nella Chiesa la sua completezza e nella libertà la ricerca del meglio. Quando il Papa chiede più libertà, la chiede per tutti, non solo per i cristiani.

**Tracce N. 1 > gennaio 2006**

Laicità e laicismo

## **Sapelli. Prima dello Stato c'è la società**

**Gianluigi Da Rold**

*Il concetto di “Stato laico”? Una cosa sorpassata. La polemica sull'8 per mille?  
Un'autentica stupidata. Parla Giulio Sapelli*

Giulio Sapelli, docente di Storia economica all'Università Statale di Milano, non è affatto sorpreso e tanto meno irritato degli interventi della Chiesa sui temi della bioetica e sugli aspetti politici ed economici della società italiana: «Sono molto vicino a quello che monsignor Caffarra ha detto al Corriere della Sera qualche settimana fa. Credo che pensare al concetto di “Stato laico” sia cosa sorpassata, diciamo “vetero”, in una società che fa del pluralismo religioso e della fede una condizione irrinunciabile. Occorre pensare allo Stato neutrale, in cui anche il laicismo è un valore insieme alle fedi religiose. Affermare che c'è lo Stato laico e gli altri sono solo tutelati, mi sembra francamente un concetto che poteva andare bene nel secolo scorso. Adesso con la globalizzazione, l'arrivo di persone da tutto il mondo, lo Stato deve essere appunto neutrale, perché abbiamo capito che prima dello Stato arriva la società».

Sapelli aggiunge: «Penso che l'intervento della Chiesa e di uomini di Chiesa arricchisca il dibattito nella società. Vorrei sottolineare che quello che non si riesce a scalfire è una visione piramidale dello Stato sopra la società. La laicità che viene sbandierata è in realtà ateismo. C'è un laicismo che è ateismo e va rispettato. Poi c'è una laicità che deve vivere come tolleranza e come comprensione, ma non è che chi ha fede debba essere considerato di “serie B” rispetto a chi è laico».

Perché avviene questo? «Perché molti sono fermi a uno schema, anche nobile in quanto ha avuto la sua funzione (chiamiamola di tipo cavouriano), che andava bene in altra epoca. Ora è assolutamente superato. Per cui ritengo giusto che la Chiesa intervenga, sapendo di essere anch'essa una parte della società. In fondo lo ha sempre fatto e non capisco le polemiche di questi giorni. Il problema forse è non pronunciarsi troppo, se no alla fine quello che si dice perde valore».

E questa polemica sull'8 per mille? «Mi sembra un'autentica stupidata. In tutto il mondo ci sono forme di detrazioni fiscali che vanno alle fedi. Adesso c'è un po' di questo zapaterismo che avanza...».

A cosa serve la Chiesa nel mondo? Si può rispondere «a salvare le coscienze dei cristiani», e allora non resta che relegarla nel privato, tra le mura sacre, dentro le preghiere dette a mezza voce. Fuori, non si può. Non si può appendere crocefissi, far presepi nelle scuole, parlare di Maria in prima serata Tv, fare appelli alle coscienze sui temi moralmente sensibili. La Chiesa, se c'è, non c'entra.

Si può però rispondere in un altro modo. La Chiesa serve a salvaguardare l'Io, a riconnettere il cuore di ogni uomo con l'origine delle cose, a tenere desto il desiderio, a mostrare la vera Bellezza. Se fai fuori la Chiesa, fai fuori anche te.

### **Apertura all'infinito**

Per questo, secondo Giorgio Vittadini, la Chiesa pone continuamente al centro «il problema del rapporto tra cuore e ragione, rimettendo nella realtà quell'aspetto di apertura all'infinito che sembra essere il punto senza il quale tutti i problemi vengono affrontati saltando un aspetto». Basta guardare a come di questi tempi viene affrontato il

problema della crisi. Da un lato, lo Stato, dall'altro, il mercato: basterebbe oliare i meccanismi e si risolverebbero i problemi. Ma questa è soltanto un'illusione, come dimostrano i fatti: «Né il culto statalista per la politica né quello liberista per il mercato - spiega Vittadini - mettono in gioco qual è il problema della conoscenza dell'uomo in rapporto al reale: come se le cose si risolvessero in termini di meccanismi, negando il soggetto del rapporto con esse. Allora la politica si riduce a problema di coalizioni e di alternanza; la medicina a problema di meccanismi per salvaguardare la vita; il senso della vita a semplice psicologia; le relazioni umane a sociologismi in cui sparisce la specificità dell'uomo; il benessere a meccanismi economici in cui sparisce il soggetto. Quel che manca è la libertà dell'io, cioè la sua capacità di stabilire un nesso con il reale, recuperando quell'impeto creativo che trova la soluzione ai problemi anche al di là di ogni previsione».

### **Novità culturali**

Ecco allora come rispondere alla domanda iniziale: la Chiesa pone il tema dell'apertura dell'uomo rispetto all'infinito. Gli esempi sono tanti. Vittadini ne mette in fila alcuni: «La battaglia sulla vita che ha posto al centro il tema dell'uomo come soggetto unico e irripetibile; il tema del soggetto dentro l'economia capace di generare novità grazie alla propria intelligenza creativa e fantasia, tematizzato più di altri oggi da Alberto Quadrio Curzio, preside della facoltà di Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano; il tema caro alla scuola sociologica bolognese di Pierpaolo Donati, di un uomo che deve sempre essere osservato nell'ambito delle sue relazioni costitutive; il tema politico della centralità dei contenuti rispetto agli schieramenti e della moralità dei comportamenti». È una Chiesa capace di generare novità culturale partendo da un'evidenza quasi banale, ma fin troppo negata nella storia: se non cambia il soggetto, se non lo si educa continuamente, non potrà mai cambiare la struttura della società. Per questo il cambiamento dell'io, la sua educazione, non sono semplicemente un fatto privato, ma fattore centrale del cambiamento nella storia. Ma amaramente Vittadini osserva: «A guardarsi indietro, i fallimenti delle utopie dovrebbero aver chiarito tutto, eppure sembra ancora che il cambiamento dell'io sia un problema del tutto inincidente dentro la storia».

### **Esempi generalizzabili**

Per questo, allora, c'è così tanto bisogno di una Chiesa capace di dialogare sui grandi temi e di dare esempi concreti di quel che afferma. Con un'avvertenza metodologica: «Se è vero che non bastano i discorsi e gli appelli morali - conclude Vittadini -, è anche vero che i fatti debbono essere letti come esempi generalizzabili: perché l'esperienza della nostra amica Rose a Kampala (Uganda), di Avsi a Salvador de Bahia (Brasile), l'idea di impresa di un Michelin, sono testimonianze universali di un modo diverso di affronto di tutti i problemi». Se non ci fosse la Chiesa, non esisterebbe nulla di così umano.

Laicità e laicismo

## Chiesa libera e Stato limitato

Paolo Carozza

*Il carattere religioso della cultura americana e il ruolo della Chiesa nel dibattito pubblico. Ecco perché oltre oceano è superfluo un Concordato tra Stato e Chiesa*

È difficile per un europeo che non abbia trascorso un significativo periodo di tempo negli Stati Uniti rendersi conto fino a che punto noi americani siamo, diffusamente e sinceramente, un popolo molto religioso. Senza questa consapevolezza, la frequente abitudine americana di invocare Dio in pubblico può sembrare solo un gesto cinico e strumentale, e gli interventi da parte dei leader religiosi in questioni di pubblico interesse sembrerebbero rappresentare una corruzione della politica democratica. Tuttavia va innanzitutto constatata una semplice realtà: ciò che affermiamo in pubblico è un riflesso della centralità della religione nella vita della grande maggioranza degli americani. Di conseguenza, quelli che vorrebbero cercare di eliminare le espressioni religiose dalla vita politica e di censurare i contributi pubblici dei leader religiosi, stanno cercando di ignorare e negare quella che, in effetti, è la realtà e l'origine del significato della vita di molte persone. Anche negli Stati Uniti ci sono molti fautori di un simile laicismo anti-umanistico, ma negli ultimi tempi ho riscontrato come in Italia questo fenomeno sia alquanto più diffuso e di certo più aggressivamente ideologico. Persino il forte anti-cattolicesimo presente in gran parte della storia americana non è mai stato, se non in tempi molto recenti, un'opposizione alla religione in generale.

### *Una questione di storia*

Tuttavia, per quanto sia un punto di partenza necessario, il carattere religioso della cultura americana da solo non è sufficiente per comprendere il ruolo della Chiesa nel dibattito pubblico negli Stati Uniti. È anche una questione di storia, di diritto, del concetto tipicamente americano di Stato e, in definitiva, del significato attribuito alla ragione.

Fin dall'inizio, la nostra storia è stata ripetutamente segnata dalla forte presenza dell'esperienza religiosa in ogni avvenimento pubblico importante. Dalla fondazione delle colonie da parte di esuli religiosi, al ruolo centrale svolto dai cristiani nella lotta per l'abolizione della schiavitù e nel successivo movimento per i diritti civili, fino agli attuali dibattiti sul ruolo dell'America nel mondo, la concezione religiosa della vita ha dato significato e fornito ragioni al modo degli americani di intendere la libertà, l'uguaglianza, la responsabilità e il bene comune. Ha aiutato a rispondere alle domande su che tipo di persone siamo e su cosa aspiriamo a essere, domande che ogni importante controversia pubblica presenta almeno a livello implicito.

### *Libertà religiosa*

La nostra legge rispetta e difende il ruolo centrale che la religione ha giocato nella vita pubblica. Abbiamo una concezione di largo respiro della libertà religiosa, che riconosce come un elemento importante della libertà delle comunità religiose consista nella possibilità di parlare e agire pubblicamente. Allo stesso tempo, in America il concetto di "libertà di parola" è sostanzialmente più ampio che in Europa. La nostra tolleranza verso la presenza di opinioni basate su convinzioni religiose in merito a questioni sociali, nasce in gran parte dall'idea che debba essere dato spazio di presenza pubblica a qualsiasi opinione, per quanto impopolare o sgradita possa risultare per alcuni. Ciò è particolarmente importante dato il grande pluralismo di identità e di pratiche religiose diffuso tra gli americani. Non spetta allo Stato stabilire cosa sia accettabile come

discorso pubblico, per questo la legge difende la libertà di tutti di esprimere le proprie opinioni.

Qui esiste uno stretto legame tra l'opinione degli americani sul ruolo della religione negli affari pubblici e le loro opinioni riguardo lo Stato. Mentre il retaggio delle teorie costituzionali del XIX secolo nell'Europa continentale mette in evidenza il monopolio dello Stato come incarnazione del pubblico interesse, gli Stati Uniti appartengono a una tradizione costituzionale molto più propensa a vedere lo Stato come un attore limitato all'interno del tessuto sociale. Da questa parte dell'Atlantico un Concordato appare come una risposta al bisogno di istituire una serie di difese a favore della Chiesa contro la pretesa dello Stato di detenere potere e autorità esclusivi e definitivi. Tuttavia in un contesto come il nostro, dove la libertà della Chiesa è ampiamente garantita dai limiti strutturali dello Stato, un Concordato sembra essere superfluo. Un esempio: non c'è alcun bisogno di un accordo speciale che garantisca alla Chiesa il diritto di istituire il proprio sistema educativo, poiché lo Stato non detiene il monopolio dell'educazione e non può proibire la creazione e l'attività di scuole religiose.

#### *Scambio di idee aperto*

La nostra concezione di libertà di religione o di espressione favorisce in modo deciso uno scambio di idee aperto e senza limiti, mentre il ruolo dei gruppi religiosi nel dibattito pubblico è sottoposto a regole e limitazioni, come (forse in modo sorprendente per gli europei) è ampiamente dimostrato dal diritto tributario americano. Enti senza fini di lucro, comprese le organizzazioni religiose, sono esenti dalla tassazione solo fintanto che non si schierano politicamente. Di conseguenza, le Chiese e le altre organizzazioni religiose sono sempre attente a non prendere posizioni che possano favorire la scelta di un partito rispetto a un altro o di un individuo rispetto a un altro, concentrandosi invece sui principi e sulle questioni reali in gioco nei dibattiti di interesse sociale. Questa è dunque diventata la linea di demarcazione tra gli interventi generalmente accettati da parte di gruppi religiosi e quelli considerati illeciti.

Implicita in questa distinzione tra inaccettabili prese di posizione politicamente schierate e accettabili interventi pubblici vi è la convinzione che giudizi su questioni di pubblico interesse basati su convinzioni religiose possano essere ragionevoli. Ovvero, che siano capaci di dare motivazioni agli altri, motivazioni in grado di fare appello alla comune concezione di cosa sia buono per l'intera società e di convincere gli altri circa la verità di tali affermazioni. In America, come in Europa, sebbene forse in misura minore, coloro che negano che una prospettiva basata su convinzioni religiose possa parlare in modo adeguato di questioni di pubblico interesse hanno un'opinione assai riduttiva della capacità della ragione umana. Questo è, in definitiva, la grande questione in gioco nelle dispute sulla partecipazione della Chiesa al dibattito democratico pubblico. Permettere e difendere tale ruolo è un'affermazione della più ampia e alta concezione della capacità della ragione di comprendere, proporre e sostenere la verità.

**Tracce N. 1 > gennaio 2006**